

LE SUORE SPENGO LA TV PER PROTESTA CONTRO VIOLENZA

Telescopi spenti, per protesta contro la violenza, nei conventi femminili. È la proposta avanzata nel corso dei lavori dell'assemblea nazionale dell'Unione superiore maggiori d'Italia (Usmi), che si è svolta a Roma e alla quale hanno partecipato oltre 200 superiori generali. La protesta vuole attirare l'attenzione sul degrado di certe trasmissioni televisive e, come hanno spiegato le religiose alle agenzie, «testimoniare il desiderio di avere una televisione che offra programmi positivi, in grado di far crescere tutti in umanità». La presidenza dell'assemblea si è impegnata a riflettere sulla proposta.

«STRISCIA», CHE NOIA CON QUEL CLIMA DA CASERMA OMOFOBICA!

Vladimir Luxuria

Nella prima puntata della «Rivoluzione» di Fiorello del sabato sera su Rai Uno, proprio nei primi minuti, l'estroso show-man si è avvicinato sornione al direttore Fabrizio Del Noce e in diretta, davanti a milioni di telespettatori, gli ha dato più volte un bacio sulle labbra; in realtà ci ha tentato anche con Cattaneo ma con Vespa ha desistito (forse avrebbe dovuto chiudere gli occhi per farlo). È da più settimane che la concorrenza ha pensato di bagnarci il pane: il tg satirico Striscia la notizia di Antonio Ricci sta proponendo una saga dal titolo Raiombrosa in cui scronno a più riprese le immagini del famoso bacio, con la musica di sottofondo «fiorellino fiorello, l'amore è bello vicino a te», si può assistere al fotomontaggio dei due protagonisti

(Fiorello e Del Noce, ribattezzato «Noisette») alle prese di avventure amorose. La mini-serie è lanciata dai due conduttori, Sasà e Luca Laurenti, che non si risparmiano in atteggiamenti da etero-queche, roba che non si vedeva più neanche nei più biechi bar dello sport o nei film comici di serie C. Conoscevamo già l'astio reciproco tra Del Noce e Ricci (dalla «microfonata» in faccia al povero Staffelli in poi) ma non mi aspettavo questo colpo basso. Fiorello mi ha ricordato la scena di un bellissimo film Mary per sempre, quando Michele Placido per dimostrare di non aver paura né pregiudizio nei confronti del travestito Mary, interpretato dalla transessuale Alessandra Di Sanzo, nell'aula scolastica le dà un lungo bacio. Certo, non sto

dicendo che tutti gli eterosessuali hanno bisogno di esternare la loro apertura mentale in questo modo ma neanche di fare sciaccallaggio televisivo su un gesto simpatico, dissacrante e liberatorio. Striscia la notizia scivola sulla buccia di banana dell'omofobia strisciante, un brutto incidente di percorso per chi invece si è spesso occupato dei raggi agli anziani, dei diritti degli animali e di gaffe di molti politici. Più che sollevare l'audience ormai questi sotterfugi sollevano l'indignazione di molte persone che sono stupefatte di essere rappresentate in tv da imitazioni e luoghi comuni conditi da baci con la bocca «a culo di gallina» e gomitate della serie «guarda che fanno quei due lì». In tempi in cui sembra «giurassico» dire che la tv

ha il compito di educare e informare (tanto la realtà è sostituita dalla «reality») mi piacerebbe che la smettesse con fiction Fiorello-Del Noce, anche perché lo stesso show-man non appare né turbato né offeso da queste insinuazioni, anzi, nella puntata successiva ha dichiarato di essere contento che nello storico locale gay romano «Muccassassina» avessero messo una bella gigantografia del bacio gaio o finto tale (per la verità non è vero, i gay sono conosciuti anche per il loro gusto estetico!). Nel contenzioso Fiorello-Ricci con le armi dell'ironia risulta vincente con mio stupore la bacchettona Rai 1, forse anche per la superiorità artistica e creativa di chi, almeno il sabato sera, la rappresenta.

«Qui Hollywood Party, sono Monicelli»

Compie dieci anni la trasmissione di Radiotre dedicata al cinema. Con il regista in studio

Alberto Crespi

Forse avete visto Mario Monicelli in tv, nei giorni scorsi. Ha partecipato ai David di Donatello, serata imbarazzante per tutti; e un paio di giorni dopo è stato intervistato da Batti e ribatti, il programma di Pierluigi Battista che ha «sostituito» Biagi su Raiuno. Tema: l'eroismo. Svolgimento: confrontare la tragica morte di Fabrizio Quattrocchi in Iraq con il sacrificio di Sordi e Gassman in La grande guerra. Tempo di svolgimento: pochi secondi. «La tv è una cosa allucinante - dice Monicelli - non c'è mai il tempo di dire nulla, agli spettatori non rimane nulla, non arriva alcun contenuto. Nel programma di Battista io avrei voluto riflettere sull'inflazione di eroi in questo scorcio di storia italiana, là dove spesso si tratta, invece, di vittime innocenti e inconsapevoli. Niente da fare. Tutto dev'essere veloce, velocissimo: la pubblicità incombe e il tempo fugge. Non c'è modo di approfondire nulla perché ovviamente qualcuno ha paura che si possa approfondire».

L'antidoto c'è: si chiama radio, mezzo assai più antico della televisione, e oggi in grande recupero di ascolti. Mario Monicelli è un fan della radio, da sempre: «Ascolto soprattutto informazione, e poi musica. Sono un fedelissimo di Radiotre. Ma la notte, quando non riesco a dormire, cerco Radio Maria: fanno delle trasmissioni lunghissime, con teologi che discutono di cose serie e profonde e con un tono di voce suadente, che mi concilia immediatamente il sonno. E nel dormiveglia imparo pure qualcosa». Da un po' di tempo, oltre ad ascoltarla, Mario Monicelli ha cominciato a farla, la radio: è entrato nella squadra di conduttori di Hollywood Party, della quale fa parte anche chi scrive. E con ciò arriviamo al dunque: oggi Hollywood Party compie 10 anni. È andato in onda per la prima volta - sempre sul terzo canale Rai - il 18 aprile 1994, voluto da Aldo Grasso (allora direttore della radiofonica Rai) e curato da Silvia To-



L'immortale Peter Sellers in «Hollywood Party»

so, l'unica che in questi 10 anni c'è sempre stata, tutti i giorni: prima feriali, dal lunedì al venerdì, poi anche festivi, quando il programma si è «allargato» alla domenica con le dirette del «Cinema alla radio», che propongono anteprime di nuovi film (il primo è stato Full Monty, nel '97)

o riletture radiofoniche di classici. Oggi festeggiamo con una non-stop di film italiani restaurati, che verranno proiettati nella storica sede di via Asiago 10, e con una trasmissione speciale che inizierà alle 19 e finirà alle 20.45 (normalmente si va in onda dalle 19.03 alle 19.45). Ci

saremo un po' tutti, e la formazione fa abbastanza impressione: in un decennio Hollywood Party è stato condotto da critici e giornalisti come Irene Bignardi, Emanuela Martini, il grande Lello Bersani, David Grieco, Matteo Spinola, Enrico Magrelli, Tatti Sanguineti, Steve Della Casa,

Alberto Barbera, Franco La Polla, Roberto Silvestri, Maurizio Di Rienzo, David Rooney, Antonello Catachio e il sottoscritto; ha avuto collaboratori e «rubricisti» come Enrico Ghezzi, Sergio Grmek Germani, Silvano Agosti, Italo Moscati, Orio Caldiron, Enrico Lucherini, Sergio Sollima, Cinzia Leone; ha «creato» un mito come Efisio Mulas, lo sfortunatissimo (aspirante) attore sardo dietro il quale si nasconde il talento mimetico di Claudio De Pasqualis; e i suddetti conduttori sono stati affiancati da artisti, attori e registi come Elio Pandolfi (il più assiduo, e il più coccolato dal pubblico), Daniele Formica, Maurizio Micheli, Giuliano Montaldo, Maurizio Ponzì, Franco Maresco, Max Tortora, Iaia Forte, Alessandro Bergonzoni e il più giovane e sbarazzino di tutti, Mario Monicelli: «Sono stato contattato da Anna Antonelli e Tatti Sanguineti - racconta - Vi conoscevo già da ascoltatore, sono venuto assai perplesso perché non capivo quale contributo potessi dare. Invece mi divertì. Perché, appunto rispetto alla tv, c'è il tempo di parlare, di raccontare, di imparare, senza annoiare né se stessi né il prossimo. La radio è effimera ma profonda: le cose che si dicono arrivano, gli ascoltatori ti ascoltano davvero, mentre in tv secondo me non ti guarda e non ti sente nessuno».

Se possiamo permetterci un ricordo personale, consideriamo un momento «alto» della trasmissione l'incontro fra Monicelli, alla conduzione, e Bernardo Bertolucci, ospite telefonico per l'uscita di The Dreamers: due geni del cinema italiano, diversissimi per stile e generazione, che hanno approfittato di Hollywood Party per parlarsi, scherzare, confrontarsi. In tv, quando mai?

P.S. Sì, il titolo è quello del film di Blake Edwards. Gliel'abbiamo rubato per troppo amore, con la scusa che in originale quel capolavoro si intitola semplicemente The Party. Hrundi Bakshi, l'idiota indostano interpretato da Peter Sellers, è la nostra guida ideologica e spirituale. Del resto Sellers iniziò alla radio, lo sapevate?

lettera da Parigi

Il direttore sono io e in scena vado io

Vivo a Parigi da dieci anni: una scelta di vita professionale che, dopo la formazione in teatro alla scuola di Luca Ronconi, mi ha portato a lavorare qui in un clima più dinamico di quello italiano. Mi è capitato seppur raramente di lavorare all'Istituto italiano di cultura: interventi brevi, tre letture di testi teatrali, poetici e di prosa, proporzionali agli apparentemente pochi mezzi finanziari a loro disposizione per le attività artistiche. Vorrei in questa lettera al giornale soffermarmi su quello che il signor Giorgio Ferrara nuovo direttore sta per fare e sta già facendo, senza soffermarmi sulla politica culturale dei suoi predecessori (Paolo Fabbrì, semiologo; Paolo Corsi, epistemologo; Guido Davico Bonino, critico letterario), che non sono pienamente riusciti a dinamizzare le attività dell'Istituto di

Parigi. Questo arranca ormai da anni sotto la pressione della burocrazia e della mancanza di una reale volontà creativa che prenda in conto che l'Italia non si è fermata al Barocco e al Rinascimento, come torna comodo dare ad intendere all'estero, ma che esistono un'arte e una creatività italiane contemporanee, impegnate e incisive. Ora, alcuni di noi, italiani residenti a Parigi, hanno ricevuto qualche settimana fa una splendida brochure in cartoncino pregiato con dorature e grafica preziosa dal titolo «Art, musique et spectacle entre France et Italie, Le Baroque». Non si tratta di un cartoncino di invito (del cui valore cartaceo e grafico non possiamo dubitare basandoci già su quello di presentazione in nostro possesso) destinato solamente ai Vip come asserisce tra le righe Giorgio Ferrara

stesso. Si tratta dunque di un breve programma «avril-mai 2004» la cui serata di ouverture prevede un intervento prestigioso di Frédéric Mitterand, uomo di cultura e nipote del caro Tonton amato presidente, e naturalmente la prima di tre rappresentazioni di uno spettacolo con Adriana Asti, regina del marito nonché direttore dell'Istituto, Giorgio Ferrara. Ora, non si stupisce nessuno che appena insediato il signor Ferrara si metta in scena e metta in scena sua moglie? Certo, si può sempre obiettare che Adriana Asti è un'attrice di talento ben prima di essere la moglie del direttore dell'Istituto, lui stesso a sua volta fratello del giornalista quasi redento Giuliano Ferrara. Certo, è tutto normale. Come normale è aver soppresso i corsi di italiano di punto in bianco al suo arrivo e aver

lasciato a piedi 800 studenti di lingua e una decina di professori («d'altra parte maggiorenni e che troveranno lavoro altrove... e poi succederà», dichiara Giorgio Ferrara che, in virtù dei suoi dati anagrafici, non deve essersi ritrovato col derriere per terra troppo spesso), ma per un valido motivo di logistica «da salotto buono»: spostare gli uffici negli ex-locali delle lezioni di lingua, concentrati nell'ala interna di costruzione ben posteriore all'Hotel Galiffet e molto inferiori per dorature, stucchi e marmi rispetto alla prestigiosa costruzione. L'ala degli ex-uffici è riconvertita in «zona di rappresentanza» per i famosi ospiti delle attività culturali e culinarie del signor Ferrara che godranno così della vista del giardino (trasformato per l'occasione da un architetto in giardino toscano del Sei-Settecento). Ricor-

diamo che l'Istituto gode di 400.000 euro di budget all'anno e che da quest'anno le entrate per gli spettacoli saranno a pagamento (6 euro, «cioè la metà di un biglietto di cinema», afferma Ferrara, che è però - pare - un regista di teatro, quindi forse non va al cinema o non lo paga) exception faite per i famosi Vip che avranno il loro cartoncino di invito placcato in oro, probabilmente. Non ci resta che andare al suo spettacolo per smentire l'acidità del nostro tono e scoprire, dopo 15 anni che facciamo teatro tra la Francia e l'Italia senza aver mai incrociato il signor Ferrara, che une étoile est née.

Valentina Fago
Le citazioni provengono dall'articolo di Patrizia Molteni sul n° 66 di Focus «L'Italie en France», n° 66, pag.27-28.

domande

L'enigma Riva turba la Biennale

Ma che succede alla Mostra del cinema di Venezia? Ha un che di curioso, di imperscrutabile, quel che sta avvenendo in questi giorni, intorno alla Biennale e al direttore della rassegna 2004 Marco Muller. Soprattutto uno si chiede: perché? È una tempesta in un bicchier d'acqua, pare. O c'è altro?

Cosa accade?, chiederete. In superficie questo: alla vigilia di una conferenza stampa per una prima presentazione della Mostra fissata dal primo all'11 settembre un consigliere del cda, Valerio Riva, nominato dalla Regione Veneto che è di centro destra se ne esce tirando fuori il conflitto d'interessi tra Muller direttore della mostra e Muller produttore cinematografico, anche se indipendente, ma con una casa di produzione che ha anche progetti con Raicinema. Il cda decide di rinviare la presentazione ufficiale per affinare il contratto con Muller, per risolvere la questione sollevata, sgombrare il campo. Dai vertici dell'ente, ora Fondazione, arriva una puntualizzazione: il problema era già all'esame, abbiamo deciso solo di prenderci un'altra decina di giorni per risolverlo sotto ogni aspetto legale, il contratto è in fase di perfezionamento, tanto il lavoro preparatorio per la mostra della Biennale e del direttore non subisce ritardi, nemmeno di un minuto. Ed è pura fantascienza sentir dire che il nome di Muller è in discussione.

Questa è una risposta. Resta però in piedi l'interrogativo: perché Riva solleva ora il problema? Chi fosse Muller è noto, è un nome più che affermato, nel suo campo, e Riva sapeva già e bene chi era, il 1° marzo, al momento della sua nomina. Perché, allora, ha aspettato e si è messo ora a sollevare un gran polverone? Si è letto: per voglia di far baccano, per carattere. Ma è una risposta che non convince appieno. Siccome il tempo che passa incide nella preparazione e organizzazione del festival, viene il dubbio che Riva sollevi il problema adesso per qualche altra ragione. Il consigliere ha dichiarato: «Nel cda si sono resi conto che la Biennale di Venezia non aveva preso in considerazione il fatto, mai verificatosi prima, che il direttore della Mostra del cinema era anche un produttore».

È stato scritto: il vero obiettivo è il direttore generale della Biennale, sul quale vorrebbe mettere bocca la Regione Veneto. Falso, ribattono dalla Biennale, con l'amministrazione presieduta da Galan l'accordo è pieno. Ci rivedremo al prossimo consiglio, il 26 oppure il 27, e la questione sarà risolta. Il presidente Davide Croff sembra tranquillo e vuole arrivare velocemente al momento in cui la discussione sarà sul programma, sulla manifestazione, insomma la carne viva. Resta, per ora, l'enigma Riva.



di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?
È un modo di vivere?
È un pensiero?
È un sistema filosofico?
La nonviolenza è la rivoluzione del futuro?
O forse è la riforma:
la riforma di tutte le riforme?

in edicola con **l'Unità**
a 3,50 euro in più

Il manuale della
NON violenza